

CATIA NANNONI
Università di Bologna

La critica della traduzione

Risultano oggi numerosissimi i contributi afferenti a quella sezione degli studi traduttologici che è stata denominata, con una certa unanimità, «critica della traduzione», di norma sottintendendo la specificazione privilegiata, quella letteraria, o più largamente umanistica. Pratica che soltanto attualmente conosce un pieno sviluppo, l'analisi valutativa delle traduzioni ha accompagnato in forme diverse e per lo più sporadiche, sorte sulla scia di iniziative individuali o di casi eccellenti, la correlata e ad essa inestricabile storia della riflessione sulla traduzione. Pur meritando il rango e l'autonomia di un vero e proprio genere a sé stante all'interno della critica letteraria *tout court*¹, la critica della traduzione non ha mai assunto la dignità artistica propria di altri canali di riflessione estetica ed è stata nei fatti a lungo confinata ai margini dell'attività critica quale intervento secondario e ininfluenza sulle sorti letterarie, perché inascoltato dall'esegesi ufficiale non solo e non tanto per via della sua mancanza di organicità e del suo carattere impressionistico, ma anche e soprattutto in quanto legato a una pratica, la traduzione, di per sé sottovalutata nel mondo occidentale².

All'intensificarsi dell'operazione nella prassi e di fronte al dilagare di atteggiamenti critici spesso distruttivi, tesi unicamente alla ricerca dell'errore da penalizzare, è seguita una sempre maggiore presa di coscienza teorica, che ha cercato di individuare, definire e discutere le costanti della pratica per poi proporre modelli orientativi, basati su criteri sistematici, per future applicazioni. È chiaramente questo l'intento della pionieristica (e forse per questo eccessivamente schematica) opera di Katharina Reiss (1971), programmatico tentativo di isolare categorie oggettive pertinenti all'analisi della più svariata gamma di traduzioni sulla base della *text typology* – a sua volta stabilita in relazione alla funzione linguistica dominante –, in vista della costituzione di un «*constructive*

1 È il parere di Berman (1995) e Mattioli (1996).

2 Come contro-esempio della situazione occidentale Maier (1998) nota che «in a national-cultural condition where translation is highly esteemed, as in the former Soviet Union, translation criticism flourishes», p. 205. A questa voce della *Routledge Encyclopedia of Translation Studies* si rimanda per un'essenziale panoramica storica di quelle «evaluative practices» applicate alla traduzione che sono «Reviewing and criticism»; v. anche «Quality of translation» a cura di Juliane House (*ibidem*). In entrambe le voci emergono tuttavia vistose lacune soprattutto nel campo della francesistica, basti dire che non è nemmeno segnalato Berman (1995).

translation criticism»³, che associ osservazioni fondate e suggerimenti produttivi. In tale visione la traduzione letteraria si trova a oscillare – non senza assumere posizioni intermedie – tra i «content-focused texts», i «form-focused texts» e gli «appeal-focused texts», a seconda che l'opera sia imperniata sulla trasmissione di un contenuto (ad esempio certa letteratura di bassa lega), sulla rifondazione di una veste estetica di comparabile effetto (opere artistiche in senso stretto), o su di un'azione perlocutoria nei confronti del lettore (nel caso di testi fortemente retorici come la satira). Da questo testo prende le mosse Friedmar Apel per affermare da un opposto punto di vista storico-fenomenologico che tale classificazione – come qualsiasi altra con pretese di esaustività – è incommensurabile rispetto alla varietà di intrecci di funzioni che presenta ciascun testo, il quale costituisce perciò nella pratica un momento unico e soggettivo di analisi e interpretazione⁴.

La necessità di stabilire un metodo di analisi della produzione traduttiva che si sottragga alla mera intuitività del critico e che rialzi il livello della riflessione è rilanciata a breve distanza di tempo rispetto a Reiss da James S. Holmes, al quale si deve il concetto di *Translation Studies* e la conseguente elaborazione dei rami in cui essi si articolano. Nella concettualizzazione affidata alla celeberrima *Holmes' map* – a lungo (e forse tuttora) punto di partenza per chiunque volesse (o voglia) orientarsi nel campo degli studi sulla traduzione e valutarne interrelazioni e dipendenze extradisciplinari⁵ –, il «translation criticism» figura tra gli «Applied Translation Studies» come un'estensione che, sebbene risenta per sua natura di un irriducibile soggettivismo, può e deve prestarsi a una revisione guidata dalle parallele acquisizioni della ricerca traduttologica. Si apre così la strada verso un approccio all'insegna dell'«intersubjectivity», concetto inteso come superamento dell'*impasse* tra un'impossibile oggettività e un incontrollabile individualismo, che troverebbe la sua migliore garanzia nell'auspicata costituzione di un repertorio di tratti prestabiliti, condiviso da più ricercatori, da estendere al vaglio di qualsiasi testo tradotto⁶. Holmes intende in questo modo

3 Reiss (1971: 5) (citiamo dall'edizione inglese del 2000).

4 Cf. Apel (1983: cap. III, par. 5) «Critica alla traduzione e problemi della ricezione»: il critico deve chiarire di volta in volta «che ogni critica di una traduzione viene fatta a precise condizioni e secondo precisi interessi» (p. 62).

5 Holmes [1972]; un diagramma fu aggiunto per chiarezza in una versione successiva del saggio (1987).

6 Holmes [1978: 89] cita a titolo esemplificativo tra i primi risultati di questa selezione l'elenco di possibili «catégories textuelles» stilato da Lambert (1978), il quale precisa comunque trattarsi di «priorités fixées, d'une manière individuelle, par le traducteur»: «sonorités, lexique, ordre des mots, fonction syntaxique, temps, niveau de langue, état de la langue, enchaînement et découpage des propositions et des phrases, images, paragraphes, chapitres, mise en page, personnages, points de vue,

oltrepassare il più precario valore di selezioni puntuali e *ad hoc*, le uniche, tuttavia, che spesso palesino la propria rilevanza nel confronto tra la fonte e la sua trasposizione, e segnatamente in ambito letterario.

Un'analoga individuazione di parametri per un modello comparativo è stato ed è tuttora alla base di numerosi lavori sull'argomento; essa si fonda sul presupposto, solo apparentemente scontato, che una corretta valutazione della traduzione sia possibile solo in presenza dell'originale, al quale va comunque rapportato, prima o dopo – in proposito c'è divergenza di pareri – l'integrale lettura del testo tradotto per verificarne la tenuta di per sé. Una tendenza opposta si delinea invece in seno agli studiosi che, in particolare a partire dalla fine degli anni Settanta, afferiscono in modo più o meno diretto e compatto ai *Descriptive Translation Studies* e che gravitano soprattutto in ambito israeliano, fiammingo e anglosassone⁷. Programmaticamente d'orientamento descrittivo-empirico e d'intento storico-esplicativo, la loro linea di ricerca si vuole scevra di problematizzazioni valutative, preferendo al termine *criticism*, che sembra implicare un atteggiamento censorio e una riduzione al solo confronto testuale, il più neutro e ampio *description*, corrispondente a un concetto operativo articolato intorno alla considerazione privilegiata della traduzione nella sua «accettabilità» rispetto alla «*doxa esthétique*» della cultura ricevente⁸ e nel suo funzionamento all'interno del «polisistema» d'arrivo⁹. In quest'ottica, infatti, per *traduzione* si deve «intendere ogni enunciato nella lingua d'arrivo che in quella stessa cultura venga presentato o ritenuto come una traduzione sulla base di un qualsiasi plausibile fondamento»¹⁰.

fable/sujet, titre(s), équivalence historico-littéraire, etc...» (pp. 154-155). L'auspicio di Holmes è espresso in termini analoghi da House (1998: 200) per andare oltre «subjective, one-sided or dogmatic judgements by positing intersubjectively verifiable evaluative criteria».

- 7 Si parla spesso in proposito di «manipulation group» o «manipulation school», a partire da Hermans (1985) per designare gli studiosi che si sono progressivamente riuniti intorno al paradigma descrittivo sistemico, principalmente Itamar Even-Zohar, Gideon Toury, James S. Holmes, José Lambert, Raymond Van Den Broeck, André Levefere, Lieven D'hulst, Susan Bassnett e Theo Hermans. Il titolo del volume di interventi al quale si deve la formula insiste sul grado di manipolazione insito in ogni operazione traduttiva.
- 8 Concetto sviluppato da Brisset (1994: 141 sgg.), esponente quebecchese dei *DTS*.
- 9 Cf. il programmatico Toury [1980] e il rappresentativo contributo di Lambert (1991: 30-32), par. «Criticism vs Descriptive Studies».
- 10 Toury [1980: 188]. Questo atteggiamento è condiviso dalla teoria funzionale di origine tedesca, la *Skopostheorie* (Reiss-Vermeer 1984), in cui la valutazione della traduzione è vincolata all'individuazione del suo *Skopos* e del suo funzionamento all'interno della cultura ricevente. Per una definizione pragmalinguistica della funzione come criterio di confrontabilità v. le opere di House.

A questa posizione che apertamente riflette la cosiddetta «svolta culturale» della traduttologia¹¹ va riconosciuto l'indubbio merito di avere portato alla ribalta tutto il complesso e mutevole versante della ricezione e della circolazione del testo tradotto, aprendo la ricerca a nuove considerazioni non solo linguistiche, estetiche o filosofiche, ma anche ideologiche, economiche e politiche. Il suo impatto è stato tale nell'ambito della teoria della traduzione da far parlare Lambert di un'autentica «révolution copernicienne», in cui finalmente è la «théorie» che è messa «au service de la recherche», e non viceversa¹².

L'ottica polisistemica, inoltre, per la sua stessa impostazione, si applica in modo congeniale alla percezione e alla valorizzazione di movimenti globali e sovraordinati ai destini delle singole opere, di *corpora* sincronici di testi tradotti, di generi letterari nella loro evoluzione, permettendo così di apprezzare le dinamiche di gerarchia e interscambio tra i sottosistemi di una data cultura ricevente¹³.

Infine, da un punto di vista più strettamente microtestuale, il quale non è escluso ma integrato in un'ottica che si vuole olistica¹⁴, va sottolineata la convinzione di Toury secondo la quale il confronto tra il testo di partenza e quello d'arrivo debba reggersi su criteri la cui significatività si evinca *ad hoc* da un equilibrato rapporto tra entrambi i testi, piuttosto che dall'analisi del solo originale¹⁵. Accettare un punto di vista interno esclusivamente a quest'ultimo, ovvero «sostenere una forma di protezione di certi supposti 'legittimi diritti' dell'originale», equivarrebbe «di fatto a indurre il ricercatore ad accontentarsi di una

11 La formula «cultural turn», divenuta vera e propria divisa di studiosi come Susan Bassnett e André Lefevere, si deve a Snell-Hornby (1988).

12 Lambert (2001); questo ruolo è riconosciuto in particolare a Toury.

13 Per un bilancio 'dall'interno' dell'apporto del funzionalismo in traduzione cf. Brisset (1994).

14 Il concetto di «olismo» è proposto da Snell-Hornby (1988) e (1991) in relazione all'aspetto comune alla *Polysystem Theory* e alla *Skopostheorie* tedesca, il collegamento tra la traduzione e il suo macrocontesto in un tutt'uno organico e interrelato. La metafora biologica dell'olismo è rivendicata anche in seno a studi di natura più squisitamente retorico-stilistici, come Lorgnet (1995), che ne mette in risalto l'applicabilità a livello testuale, intendendo la struttura del testo come totalità organizzata non riconducibile alla semplice somma delle parti componenti.

15 Toury (1995: 77-78): «the kind of problems which are relevant for a retrospective study are [...] *reconstructed* rather than given: [...] they have to be established in the course of a comparative analysis rather than on the basis of the source text alone. [...] Consequently, what is identified as a problem vis-à-vis one pair of texts will not necessarily emerge as a problem at all, much less so a problem of the same kind and magnitude, with another comparative study, even if that other study only involves a different translation of the same text». Il passaggio riformula una convinzione già espressa in Toury [1980: 204 sgg.].

semplice enumerazione di quelli che possono essere ritenuti come i ‘peccati commessi da parte del traduttore ai danni del testo originale’¹⁶. Tale argomento è di estrema rilevanza in termini operativi, in quanto, se da un lato sembra comunque ragionevole soffermare il proprio interesse su quelle caratteristiche formali che meglio individuano un’opera originale, dall’altro è innegabile che soltanto un esame circoscritto alle zone emergenti da un tentativo d’intersezione dei due testi avvicinati con le loro diverse problematicità può evitare accostamenti banali e risultati privi di rilievo.

Diverse, tuttavia, le riserve che sono state avanzate da varie parti a proposito delle implicazioni di un approccio così drasticamente *target-oriented* nel considerare le traduzioni. Si possono raccogliere intorno alla fondamentale obiezione nei confronti del presupposto di neutralità – che sostituisce e supera la discussa nozione di oggettività – soggiacente a un intento puramente descrittivo-esplicativo, che non pretende di formulare giudizi di valore, accontentandosi di giustificare la presenza della traduzione secondo determinanti socio-storiche. Identificando i limiti dell’impostazione funzionalista nella pur utile elaborazione d’«*une science du traduit*», di «un savoir purement descriptif», Antoine Berman si dichiara scettico nei confronti di questa «neutralité intenable», che, da un punto di vista teorico, dimostra di avere perso di vista la nozione di «*vérité de la traduction*», e che in termini metodologici e operativi non è di conseguenza in grado di additare prospettive di miglioramento per eventuali ritraduzioni, frustrando così la motivazione profonda della critica¹⁷. Che l’apporto dei *DTS* sia di ordine più strumentale e fattuale che non euristico e orientativo è anche l’opinione, più recente, espressa da Marilyn Gaddis Rose da un punto di vista che dichiaratamente tiene conto di certi assunti decostruzionisti e postmodernisti, coi quali, interrogando il potere e il valore della parola, si riporta l’attenzione sulla dimensione testuale e intertestuale della traduzione¹⁸.

16 Toury [1980: 200].

17 Berman (1989: 674) e Berman (1995: 50-63). Lo stesso auspicio è espresso per lo specifico della situazione editoriale italiana da Graziano Benelli (1999: 77): «Una critica della traduzione, che operasse con serietà e intelligenza, potrebbe per così dire bonificare il mercato delle traduzioni in Italia, imponendo una linea di rigore alle redazioni editoriali».

18 Facendo un bilancio ventennale a proposito dell’apporto dei *DTS*, Rose (1997: 53) afferma: «Such description can provide literary critics and historians with a wealth of data, but not an alternative mode of literary criticism. [...] Such patient research can be immensely useful to literary historians. It does not, however, lead a reader into a text for the most profound experience of it»; i *DTS* costituiscono «a means, not an end. They perform for translation studies the function that concordances perform for national literature studies. They give us data», p. 82. Per una prima sommaria individuazione di una corrente che può definirsi ‘postmodernista’ all’interno del *translation criticism* cf. Maier (1998).

Tra gli altri inconvenienti dell'approccio descrittivo si può a ragione annoverare una scarsa attenzione alla figura del traduttore, che emerge invece tra i parametri fondamentali di numerosi studi non solo di carattere comparativo – sulla scia del modello di Berman –, ma anche storico. Questa tappa della critica della traduzione – tradizionalmente riservata a firme illustri o sintetizzata in astrazioni caratterologiche¹⁹ – è recentemente tornata alla ribalta come oggetto storico e corporeo in quegli approcci che rifiutano di allineare il traduttore a uno specchio inerte delle norme invalse nel suo tempo, come, a detta dei più critici, vorrebbero i *DTS*²⁰. Tale considerazione è addirittura prioritaria in seno a quegli studi – sempre più numerosi – che si propongono di superare il livello aneddótico delle pure annotazioni biografiche, consacrando alla storia e alla riabilitazione del ruolo dei traduttori e, adesso, anche delle traduttrici²¹.

Se l'attenzione alla componente storico-contestuale non ha mai trovato prima dei *DTS* un incentivo altrettanto programmatico, non va tuttavia dimenticato che è lungi dall'essere un'invenzione della «manipulation school»; anche in seno a teorie più fortemente radicate sul rapporto con l'originale – che possono dirsi, ricorrendo a uno schematismo puramente illustrativo, *source-oriented* – il raccordo con l'orizzonte traduttivo pratico e teorico è comunque stato ed è percepito come una necessità ineluttabile nell'analisi delle traduzioni. Basti citare Henri Meschonnic, il quale, da sempre sostenitore del carattere imprescindibile dell'«historicité de la traduction» anche sul piano teorico, come momento fondatore della sua «poétique du traduire»²², evidenzia come ogni singola traduzione fornisca un vero e proprio spaccato del quadro storico, sociologico ed estetico di una data cultura, in quanto consegna «en filigrane» «la description du lisible et [...] du scriptible d'une époque»²³ e si fa specchio del «possibile du traduire» del suo tempo²⁴. Il riflesso di quest'iscrizione è tangibile nel passaggio

19 Il testo di Reiss (1971) è rappresentativo di entrambi i casi, quello degli 'incontri eccellenti', per i quali abbondano gli studi (p. 91 e sgg.), e quello legato a una tipologia delle personalità del traduttore (pp. 109-113).

20 Citando da Brisset (1990: 199), Berman (1995: 59) rifiuta l'estraneità alla considerazione del «sujet traduisant», ridotto a un «relais des normes du discours social et de l'institution qui les instaure et les sanctionne». Analogo parere è espresso da Pym (1998: 4), che impernia la sua riflessione traduttologica sul «*focus on the human translator*» e sul traduttore come agente interculturale (v. anche Pym 1997).

21 Cf. soprattutto Delisle-Woodsworth (1995), Delisle (1999) e Delisle (2002), raccolta, quest'ultima, esclusivamente incentrata sulle figure femminili nella storia della traduzione e concepita sulla scia dell'attualità di cui gode attualmente il parametro di genere nei *TS*.

22 Meschonnic (1999: 32-34).

23 Meschonnic (1989: 12).

24 Meschonnic (1973: 322): «La force ou la faiblesse des traditions de traduction, dans la littérature d'arrivée, en un moment donné, circonscrivent aussi le possible du

alla «critique de la traduction», in cui «le plus passionnant est bien chaque fois de reconnaître l'historicité d'une société, d'une conception de la lecture, de l'écriture à travers une traduction»²⁵. A maggior ragione il divenire storico si evidenzia nel fenomeno delle ritraduzioni, dato che «les transformations d'une traduction à l'autre d'un même texte [...] sont sans doute inséparables du pourquoi et du comment on retraduit et du qui retraduit, je veux dire par là son historicité»²⁶.

Ciò non toglie che questa concezione del confronto traduttivo come dialettica tra due poetiche calate nella storia sia estremamente focalizzata *in primis* sui testi, e in particolare sull'originale, la cui struttura di sistema detta in qualche modo le 'regole' da seguire, arginando facili concessioni a ogni allentamento della coesione e della coerenza della trama del testo. A partire dalla rivendicazione di Meschonnic di una stretta, quasi severa, correlazione tra la poetica di un testo e la poetica della sua traduzione, si può parlare per questo modello con Berman di «analyses engagées», militanti, spesso intransigenti nei confronti di risultati che frustrano le attese della testualità di partenza, soprattutto nel caso – di cui normalmente si occupa lo studioso – di opere contraddistinte da un ruolo capitale nella cultura occidentale, di fronte alle quali si accresce la responsabilità del traduttore. Benché segnate da un rigore e da una minuzia che possono apparire a volte eccessivi, tesi a denunciare l'effetto rovinoso di alcune deviazioni, piuttosto che a indagarne i motivi in una dimensione extra-testuale, le ricerche di Meschonnic hanno contribuito enormemente alla costituzione della specificità e della metodologia della critica delle traduzioni, rappresentando un momento essenziale per la sua «dignification»²⁷.

È inoltre importante sottolineare l'opportunità, anzi la necessità, di un intervento volentieri dissacrante come quello di Meschonnic, che mette in crisi l'impunità del traduttore, ponendo fine all'«incognito du traducteur infidèle et manipulateur»²⁸; e forse proprio la novità di quest'intento prevedibilmente impopolare – che non rifiuta la pura descrizione ma pare negarne la pertinenza

traduire. Ce possible ne se définit donc pas par une comparaison abstraite du texte de départ avec sa traduction, mais dans l'unité culture-langue-temps». V. anche Meschonnic (1999: 35): «Traduire est historique encore dans un autre sens. Au sens où les procédés changent avec le temps, selon un lien étroit avec la chose à traduire».

25 Meschonnic (1989: 12).

26 *Ibidem*. Cf. Berman (1990: 1): «Il faut retraduire parce que les traductions vieillissent, et parce qu'aucune n'est la traduction: par où l'on voit que traduire est une activité soumise au temps, et une activité qui possède une temporalité propre: celle de la caducité et de l'inachèvement». Tutto il numero 4 di *Palimpsestes* riguarda il fenomeno della «retraduction», sul quale d'altronde s'interroga a più riprese Berman.

27 Berman (1995: 45-50), «Les analyses engagées d'Henri Meschonnic».

28 *Ibidem*, p. 48.

in forme fini a se stesse – può spiegare le astiose reazioni a quell'aggressività di cui sono state tacciate le pagine di Meschonnic. La focalizzazione sulla «traduction-texte» di cui parla lo studioso si rivela un presupposto capitale per l'esame delle traduzioni letterarie, che non necessariamente deve risultare in atteggiamenti di rigido prescrittismo, ma che, superando «l'inévitable moment négatif» proprio a ogni atto critico²⁹, può additare eventuali soluzioni che ristabiliscano l'integrità significativa dell'originale. Che poi, nel commisurare quest'ultima con le interpretazioni che si sono susseguite nella storia il versante dei condizionamenti soggettivi e più largamente ricettivi debba essere preso in conto, è un fatto che oramai non si presta più a discussione.

Di questa proficua fusione di istanze beneficia senz'altro il progetto critico di Berman, che per completezza, consapevolezza metodologica ed efficacia espositiva si pone tra i modelli più affidabili per intraprendere un percorso all'interno (nonché all'esterno) delle traduzioni. La descrizione più azzeccata di questa attività, nella concisione e nella densità che caratterizza lo stile dell'autore, appare ancora oggi quella consegnata all'opera che chiude la sua carriera coronandola come una sorta di «testament intellectuel»³⁰, vera e propria *summa* in cui confluisce quasi un decennio di studi: «*La critique d'une traduction est donc celle d'un texte qui, lui-même, résulte d'un travail d'ordre critique*»³¹. Questa definizione circolare, al limite della tautologia, mentre sottolinea la specificità di un'operazione doppiamente riflessiva, di un lavoro, quindi, di natura meta-metatestuale, al contempo riassume e trasmette la concezione di Berman – ma non solo³² – della traduzione come atto critico e chiave di lettura del testo, concezione che nei suoi presupposti a sua volta definisce e orienta i criteri portanti da applicarsi nell'analisi traduttiva. L'atto traduttivo è quindi per sua natura «un travail d'ordre critique» tra i più efficaci nel far emergere i tratti salienti che determinano la fisionomia dell'originale, al punto da poter affermare «qu'on n'a jamais analysé un texte avant de le traduire»³³.

29 È il parere di Walter Benjamin sulla critica, citato da Berman (1995: 38), nella traduzione francese *Le concept de critique esthétique dans le romantisme allemand* (1986: 89).

30 È il parere di Meylaerts (1996: 390); v. anche Broda (1999).

31 Berman (1995: 41) (in corsivo nel testo).

32 Lo studioso si dice apertamente debitore nei confronti della *poétique* di Meschonnic (*ibidem*, pp. 48-49).

33 *Ibidem*, p. 76; v. anche p. 40 («critique et traduction sont structurellement parentes») e Berman (1986). Già in Berman (1984: 20) la traduzione è definita «une forme *sui generis* de critique, dans la mesure où elle rend manifestes les structures cachées d'un texte. Ce-système-de-l'œuvre est à la fois ce qui offre le plus de résistance à la traduction et ce qui la permet et lui donne sens». Rose (1997: 12) parla di «derivative

Al di là di questo primo restringimento metodologico a livello testuale – che accomuna con maggiore evidenza i sostenitori di un approccio tendenzialmente *sourcier* o «neoliteral»³⁴ –, alla traduzione è anche riconosciuto il rango sovraordinato – più largamente condiviso – di attualizzazione storico-contestuale di un processo d'interpretazione, riconducibile alla «translation», ovvero l'insieme delle operazioni che realizzano la trasposizione di un'opera straniera in una «langue-culture», secondo le più disparate forme di trasformazione, testuale e non³⁵. Si tratta principalmente di traduzione, commento e critica, pratiche metatestuali tra loro affini e «nécessaires aux œuvres» in quanto concorrono «à leur manifestation, à leur accomplissement, à leur perpétuation, à leur circulation»³⁶. Lo studioso si avvicina così a un concetto fondamentale degli studi contemporanei sulla traduzione messo in campo da André Lefevere, quello di *rewriting*, che riassume in sé tutte quelle categorie di riscrittura – ovvero ripresa, rimodellamento e trasformazione – che attestano e assicurano la vitalità o la sopravvivenza di un testo; ma mentre per il primo la traduzione resta «le moment central de la translation»³⁷, Lefevere notoriamente annulla ogni gerarchia di valore tra queste forme, assorbendole tutte nella suddetta etichetta in virtù del comune meccanismo ad esse soggiacente³⁸.

L'idea di traduzione avanzata da Berman come «prova della verità», come rivelatore non solo di «qualità» e «difetti» dell'originale³⁹, ma anche e soprattutto come processo di svelamento e apertura di zone del testo meno frequentate, di suoi insospettati movimenti e atteggiamenti, può risultare congeniale alla critica delle traduzioni. E questo non in nome di un ipotetico ideale traduttivo sotteso da una visione strettamente normativa del confronto, ma come risposta a un inevitabile appello a una forma di eticità dell'atto stesso, i cui confini sono segnati dal divieto di superare con la propria poetica di traduttore «la texture de l'original»⁴⁰. Che la lettura parallela e intertestuale di

texts» per traduzione e critica letteraria, sottolineandone in maniera costante la fondamentale complementarità.

34 È il termine introdotto da Rose (1997: 88) per strategie che siano, come la propria, «language-based, source-oriented and foreignized».

35 Berman (1995: 17).

36 *Ibidem*, pp. 40-41.

37 *Ibidem*, p. 57.

38 Lefevere (1992: 9): «the same basic process of rewriting is at work in translation, historiography, anthologization, criticism, and editing [and] in other forms of rewriting, such as adaptations for film and television».

39 Berman (1986 : 71): «La traduction est une épreuve de vérité, car elle fait apparaître les qualités et les défauts de l'original»; nello stesso senso, per Meschonnic (1985: 192) «la traduction est un révélateur des problèmes du texte».

40 Berman (1984: 118-119).

originale e traduzione contribuisca al proficuo intendimento del testo di partenza è convinzione recentemente espressa anche da Rose, che adottando l'espressione di «stereoscopic reading» insiste peraltro sulle moderne acquisizioni sull'instabilità del testo e sulla cooperazione attiva del lettore al suo completamento⁴¹.

Nella sua concezione di critica della traduzione, Berman porta a compiuto svolgimento le riflessioni anteriormente formulate a proposito della dilagante pratica negativa riscontrabile nello *status quo*: dall'«analytique de la traduction», ovvero l'esame del sistema di deformazione dei testi in traduzione⁴², emerge per contrasto una definizione dell'atto etico come riconoscimento e ricevimento dell'Altro come Altro, come rivelazione e manifestazione necessariamente legate al *textum* di partenza, in modo da fare della traduzione «l'auberge du lointain»⁴³. La situazione traduttiva così intesa diventa un capitale momento d'incontro e di confronto che, pur nella consapevolezza dell'importanza della «lisibilité», non si conclude con una banale «acclimatation» rispetto all'orizzonte d'attesa ricevente, ma lavora all'«éducation à l'étrangeté», esplora instancabilmente tra le maglie della propria lingua, nel «non-normé», nel repertorio delle opzioni storiche, alla ricerca di un punto debole, di un punto d'accoglienza⁴⁴. In questa prospettiva l'influenza della lingua tradotta cessa di essere un paventato elemento di «contamination» per diventare un fattore di «fertilisation», «un véritable ressort stylistique, [...] un facteur décisif d'enrichissement de la langue traductrice, un facteur apte à développer les potentialités de cette langue, à stimuler ses facultés novatrices»⁴⁵, lungi dal perpetrare una sorta di «viol linguistique»⁴⁶, l'osmosi traduttiva è infatti

41 Rose (1997: 73): «literary texts are fuller when read with their translation [...]. This is because taken together these texts and translations loosely enclose an interliminal space of meaning, allusion and sound».

42 Cf. Berman (1984: 18) e Berman (1985: 65 sgg).

43 Berman (1985: 88-89). Ci sembra interessante segnalare in proposito come il tema dell'«etica» in traduzione sia sempre più di frequente oggetto di discussione, forse prevedibilmente in una fase in cui i concetti di «fedeltà» ed «equivalenza» tradizionalmente intesi sono sottoposti a nuove revisioni. V. in particolare, da punti di vista e con risultati molto diversi, Pym (1997) e Venuti (1998).

44 Berman (1985: 140-141): «La traduction, c'est cela: *chercher et trouver le non-normé de la langue maternelle pour y introduire la langue étrangère et son dire*». V. anche Berman (1984: 16): «l'essence de la traduction est d'être ouverture, dialogue, métissage, décentrement. Elle est mise en rapport, ou elle n'est rien».

45 Bensimon (1991: X); questo numero di «Palimpsestes», consacrato a *L'étranger dans la langue*, riguarda il dibattito tra sostenitori della *traduction-naturalisation* e partigiani della *traduction-dépayement*.

46 V. Ladmiraal (1986) e (1990).

portatrice di elementi di «régénération», di «potentialisation», «renouvellement» e «néologie» per la lingua traducevole⁴⁷.

Berman ritiene fondamentale assumere, nonché dichiarare e conseguentemente cercare di onorare, una propria posizione in termini deontologici che sia direttiva nell'esecuzione del lavoro. Proprio perché incentrato sui principi correlati di «éthicité» della traduzione come processo e di «poéticité» del tradotto come produzione di un *textum*, il percorso additato da Berman si rivela il più funzionale per la traduzione letteraria, anzi per quella che chiama «la traduction des œuvres»⁴⁸. Il suo contributo costituisce un praticabile modello propositivo di «critique positive», tesa a favorire più consapevoli funzioni applicative, offrendosi al ricercatore come strumento duttile ed efficace per definire una configurazione potenzialmente vasta di casi in tutti i loro aspetti, dalla riflessione teorica alla considerazione storico-culturale del doppio versante della produzione (inquadramento storico, analisi del *projet de traduction*, della *position du traducteur* e dell'*horizon de référence*, ovvero della dimensione intertestuale,) e della ricezione (raccolta e studio dei documenti – spesso rari – relativi all'accoglienza e all'eventuale posterità della traduzione), fino all'applicazione pratica⁴⁹.

Inoltre, benché l'esempio illustrativo del programmatico *Pour une critique des traductions* riguardi un'elegia di John Donne, dall'intera opera di Berman si ricava un ausilio metodologico fondamentale che supera il campo della poesia abbracciando esplicitamente anche l'analisi della prosa, terreno tradizionalmente bistrattato o ignorato a vantaggio della traduzione poetica, che un radicato luogo comune vuole a priori più ardua e complessa e di conseguenza più prestigiosa e meritevole d'attenzione⁵⁰. È importante l'apporto di Berman nel riconoscere la specificità di questo genere e nello screditare tale tradizionale credenza, additandone gli effetti rovinosi nella pratica traduttiva e stilando una serie di parametri da considerarsi per la definizione di «une analytique de la traduction

47 Concetti che percorrono a più riprese la riflessione traduttologica di Berman.

48 Berman (1985: 41): «J'interroge [...] l'espace de la traduction dite assez improprement "littéraire" (il s'agirait plutôt de la traduction des œuvres, au-delà de toute distinction de genre, des œuvres *profanes*, dirait Benjamin par opposition aux textes *sacrés*)».

49 Malgrado l'esplicito intento esemplificativo («il ne s'agit pas de présenter un modèle, mais un *trajet analytique possible*», p. 64, corsivo nel testo), annunciato peraltro sin dal titolo (*Pour une critique des traductions*), e il palese ricongiungimento con criteri e obiettivi che si avvicinano molto a quelli dei *DTS*, alcuni esponenti di questi ultimi disapprovano nel progetto una volontà normativa (Lambert 2001 parla in proposito di un tentativo di fondare *la critique des traductions*).

50 Berman (1985: 68): «Dans la mesure où la prose est considérée comme inférieure à la poésie, les déformations de la traduction sont ici mieux acceptées – quand elles ne passent pas inaperçues». Cf. anche Bassnett [1980: 137 sgg.].

de la prose littéraire»: a quest'ultima si applicano, difatti, di preferenza per loro natura ed elaborazione quelle «tendances déformantes» che lo studioso riconosce agire sul tessuto dell'originale, alterandone o occultandone la fisionomia di sistema; la lista di questi tratti ben ravvisabili è tra gli esiti più noti e appariscenti dell'indagine di Berman, tanto da costituire quasi un prontuario per chi s'improvvisa critico delle traduzioni⁵¹.

Tale è la notorietà dell'opera di Berman; notorietà che, tuttavia, stando ad alcune applicazioni standardizzate che fanno pensare a una sorta di *vulgata* decisamente banalizzata e impoverita, ha probabilmente nuociuto alla vocazione propositiva del progetto, irrigidendo in uno schema obbligato per rilevare i 'peccati' del traduttore quello che è un viaggio alla scoperta del testo e della sua(e) risposta(e) traduttiva(e), che orienti e prepari, all'occorrenza, «le plus rigoureusement possible l'espace de jeu de la retraduction»⁵².

A prescindere dai modelli metodologici, le applicazioni pratiche che può incontrare la critica della traduzione sono molteplici e s'incrociano con le più diverse variabili. La direzione tradizionalmente più battuta coincide con un orientamento di ricerca a lungo praticato in seno alla letteratura comparata, inizialmente consacrato allo studio di grandi opere straniere tradotte da figure illustri, che nella pratica si riduceva al «confronto stilistico di due bei testi», senza prendere in conto l'allargamento a quei fattori culturali e interculturali invece fondamentali nell'attuale convergenza tra *Translation Studies* e comparatistica⁵³. Quella che Lambert chiama la «*petite histoire* of the history of the

51 Queste le categorie isolate: *rationalisation; clarification; allongement; ennoblissement; appauvrissement qualitatif; appauvrissement quantitatif; homogénéisation; destruction des rythmes; destruction des réseaux signifiants et sous-jacents; destruction des systématismes; destruction ou exotisation des réseaux langagiers vernaculaires; destruction des locutions; effacement des superpositions de langues* (Berman 1985, ch. 3 «L'analytique de la traduction et la systématique de la déformation»: 65-82).

52 Berman (1995: 97); l'autore conclude il suo studio aggiungendo che la critica della traduzione «aura dépassé son but si elle a, par ses longues digressions, éveillé le désir d'une retraduction», p. 228.

53 Cf. Remo Ceserani, *I problemi della comparatistica oggi*, conferenza del 15 novembre 2000 presso il Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere dell'Università di Bologna; sintomatico l'esempio portato in tale sede, la traduzione dell'*Eneide* da parte di Annibal Caro, la quale si presta a interessanti considerazioni che vanno oltre lo stile: il traduttore lascia trasparire il peso della propria cultura e dell'esperienza di piccolo aristocratico coinvolto nella repressione di lotte contadine nel Cinquecento in una concezione nettamente indurita dei popoli italici (assente in Virgilio, che da essi proveniva). Per gli sviluppi della concezione dei *TS* come *Intercultural Studies*, sovraordinati alla letteratura comparata v. soprattutto Bassnett (1993) e Pym (1998).

masterpieces of world literature and their reception in a given society»⁵⁴ – materiale che giudica «pittresco» pur riconoscendone la possibile utilità – si è venuta così aprendo alla considerazione di fenomeni anche più macroscopici, accentuandone la funzione nel sistema culturale d'importazione.

Alla storia della ricezione di un autore o di un testo si può ricondurre un'altra pratica attualmente molto in voga, lo studio comparativo delle traduzioni di una singola opera in una data lingua, considerate in un segmento sincronico o in una fascia diacronica, tipo ritenuto ormai classico, vista l'apparente linearità e la facile motivazione del percorso. Tuttavia, in tale caso è maggiore il rischio di accontentarsi di impostazioni banali e di risultati poco rappresentativi o incompleti, soprattutto quando non sopraggiunge il conforto dei dati relativi alla fortuna critica del testo, filtro attraverso il quale ogni scrittore assume volti diversi nella lingua d'accoglienza. Se poi alla ricerca si dà un taglio di tipo diacronico con almeno un estremo aperto, rendendola perciò disponibile a ipotetiche implementazioni posteriori, il lavoro si sottrae a risultati definitivi, destinandosi a una certa precarietà.

Un'altra strada può essere quella di studiare le successive fasi dell'elaborazione di una traduzione, il che, favorito dalle possibilità di registrazione delle singole tappe consentita dagli odierni strumenti informatici⁵⁵, può prestarsi da una parte a uno studio psicolinguistico d'impostazione deduttiva del processo traduttivo e dall'altra a un'analisi di eventuali condizionamenti esterni successivamente intervenuti nella redazione⁵⁶.

Ulteriore analisi intraprendibile è poi quella comparativa tra traduzioni parallele in lingue diverse, che si apre su di una più complessa considerazione delle differenze tra le rispettive tradizioni culturali; anche in questo caso la selezione di esemplari significativi per i possibili Paesi interessati si rivela particolarmente delicata, in quanto fondamentale per attribuire caratteri coerenti e conclusivi alla ricerca, ad esempio in merito a macro-procedimenti condivisi che corrispondono a un comune atteggiamento dei traduttori (censorio, attenuativo, enfaticante, ecc.). Data la prospettiva interlinguistica, un lavoro di questo tipo può inoltre aprirsi su esiti di portata generale e additare potenziali regolarità

54 Lambert (1993: 7).

55 V. Berman (1988: 121) sull'utilità di quest'«archéologie informatique», costituita dagli «outils informatiques, pouvant mémoriser et garder trace des différentes étapes du traduire, [qui] permettent de revenir réflexivement et analytiquement sur le processus traductif et de transmettre l'expérience ainsi conservée et analysée».

56 Toury (1995, ch. 10: 193-205) fornisce un esempio della graduale approssimazione ai parametri di «acceptability» propri della cultura d'arrivo del traduttore; suo anche l'abbozzo della casistica dalla quale attingiamo («Types of comparison at the initial stage», pp. 72-74).

di comportamento in sede traduttiva, obiettivo privilegiato degli attuali studi descrittivi⁵⁷.

La critica della traduzione si rivela così funzionale a due prospettive di ricerca al tempo stesso opposte e complementari, che integrano e a volte superano i criteri di natura stilistico-testuale: lo studio del *traduit*, nei suoi risvolti anche storici e sociologici, e il progetto del *retraduire*, in cui le esigenze di attualizzazione e comunicazione rispetto al contemporaneo orizzonte d'attesa dettano spesso nuovi parametri ai quali conformarsi.

Riferimenti bibliografici

- Apel F. (1993) *Il manuale del traduttore letterario*, Milano, Guerini e associati, [Trad. it. a cura di E. Mattioli e G. Rovagnati; titolo orig. *Literarische Übersetzung*, 1983¹].
- Baker M. (1998) *Routledge Encyclopedia of Translation Studies*, New York/London, Routledge.
- Bassnett S. (1993) *La traduzione. Teorie e pratica*, Milano, Bompiani [Trad. it. a cura di D. Portolano, G. Bandini, Ch. Richardson, 1980¹].
- Bassnett S. (1993) *Comparative literature. A critical introduction*, Oxford UK/Cambridge USA, Blackwell. [Trad. it. di F. Sinopoli, *Introduzione critica alla letteratura comparata*, Roma, Lithos, 1996].
- Benelli G. (1999) "Riflessioni sulla traduzione verso l'italiano", *R.I.T.T.*, 4, pp. 69-80.
- Bensimon P. (1991) « Présentation » à *Palimpsestes*, 6: *L'étranger dans la langue*, Paris, pp. IX-XIII.
- Berman A. (1984) *L'épreuve de l'étranger: culture et traduction dans l'Allemagne romantique*, Paris, Gallimard.
- Berman A. (1985) « La traduction et la lettre ou l'auberge du lointain », in *Les tours de Babel. Essais sur la traduction*, Mauvezin, Trans-Europ-Repress, pp. 33-150.
- Berman A. (1986) « L'essence platonicienne de la traduction », *Revue d'esthétique*, 12 'La traduction', pp. 63-73.
- Berman A. (1988) participation à la table ronde « L'informatique: un nouvel outil pour les traducteurs littéraires », in *Actes des IV assises de la traduction littéraire, Arles 1987*, Arles, Atlas, Actes Sud, pp. 117-123.
- Berman A. (1989) « La traduction et ses discours », *Meta*, XXXIV:4, pp. 672-679.

⁵⁷ *Ibidem*, p. 74: Toury parla in proposito di «some general Laws of Translational Behaviour».

- Berman A. (1990) « La retraduction comme espace de la traduction », *Palimpsestes*, 4: *Retraduire*, pp. 1-7.
- Berman A. (1995) *Pour une critique des traductions: John Donne*, Paris, Gallimard.
- Brisset A. (1990) *Sociocritique de la traduction*, Québec, Éd. du Préambule.
- Brisset A. (1994) « Traduction et discours social nouveau regard sur le fonctionnalisme », *Atti della Fiera Internazionale della Traduzione II, Forum di Forlì, 3-6 dic. 1992*. A cura di M.A. Lorgnet, Bologna, CLUEB, pp. 137-151.
- Broda M. (éd.) (1999) *La traduction-poésie. À Antoine Berman*, Strasbourg, Presses Universitaires de Strasbourg.
- Broda M. (1999) « Berman ou l'amour de la traduction », in *La traduction-poésie. À Antoine Berman*. Sous la direction de M. Broda, Strasbourg, Presses Universitaires de Strasbourg, pp. 39-48.
- Delisle J., Woodsworth J. (eds.) (1995) *Translators through History (Les traducteurs dans l'histoire)*, Amsterdam/Philadelphia, Benjamin – Paris, Éditions Unesco.
- Delisle J. (éd.) (1999) *Portrait de traducteurs*, Ottawa, Les Presses de l'Université d'Ottawa – Arras, Artois Presses Université.
- Delisle J. (éd.) (2002) *Portrait de traductrices*, Ottawa, Les Presses de l'Université d'Ottawa – Arras, Artois Presses Université.
- Hermans Th. (ed.) (1985) *The manipulation of Literature: studies in literary translation*, London-Sidney, Croom Helm.
- Holmes J.S. (1988) “The name and nature of translation studies” [1972], in *Translated! Papers on literary translation and translation studies*, Amsterdam, Rodopi, pp. 67-80.
- Holmes J.S. (1988) “Describing literary translations: models and methods” [1978], in *Translated! Papers on literary translation and translation studies*, Amsterdam, Rodopi, pp. 81-91.
- House J. (1981) *A Model for Translation Quality Assessment*, Tübingen, Gunter Narr.
- House J. (1997) *Translation Quality Assessment: A Model Revisited*, Tübingen, Gunter Narr.
- House J. (1998) “Quality of translation”, *Routledge Encyclopedia of Translation Studies*, pp. 197-200.
- Ladmiral J.-R. (1986) « Sourciers et ciblistes », *Revue d'esthétique*, 12 ‘La traduction’, pp. 33-42.
- Ladmiral J.-R. (1990) « La traduction proligère. Sur le statut des textes qu'on traduit », *Meta*, XXV:1, pp. 102-118.
- Lambert J. (1978) « Échanges littéraires et traduction: discussion d'un projet », in *Literature and translation: new perspectives in literary studies*. Ed.

- by J.S. Holmes, J. Lambert and R. Van Den Broeck, Louvain, Acco, pp. 142-160.
- Lambert J. (1991) "Shifts, Oppositions and Goals in translation Studies: Towards a Genealogy of Concepts", in *Translation studies: the state of the art*. Ed. by K.M. van Leuven-Zwart and T. Naaijkens, Amsterdam-Atlanta, Rodopi, pp. 25-37.
- Lambert J. (1993) "History, historiography and the discipline. A programme", in *Translation and knowledge, SSOTT IV (Actes du IV symposium scandinave sur la théorie de la traduction, Turku, 1992)*, Grafia oy. Ed. by Y. Gambier and J. Tommola, Turku, pp. 3-26.
- Lambert J. (2001) *Théories de la traduction*, cours donné à l'ISTI de Bruxelles, février 2001.
- Lefevere A. (1992) *Translation, rewriting, and the manipulation of literary fame*, London/New York, Routledge.
- Lorgnet M.A. (1995) *Pour une traduction holistique. Recueil d'exemples pour l'analyse et la traduction*, Bologna, CLUEB.
- Maier C. (1998) "Reviewing and criticism", *Routledge Encyclopedia of Translation Studies*, pp. 205-210.
- Mattioli E. (1996) "Per una critica della traduzione", *Studi di estetica*, 14.
- Meschonnic H. (1973) « Poétique de la traduction », in *Pour la poétique II*, Paris, Gallimard, pp. 303-454.
- Meschonnic H. (1985) « Poétique d'un texte de philosophe et de ses traductions: Humboldt, sur la tâche de l'écrivain de l'histoire », in *Les tours de Babel. Essais sur la traduction*, Mauvezin, Trans-Europ-Repress, pp. 181-229.
- Meschonnic H. (1989) « Sur l'importance d'une poétique de la traduction », *Études de lettres*, oct.-déc. 1989, pp. 5-16.
- Meschonnic H. (1999) *Poétique du traduire*, Lagrasse, Verdier.
- Meylaerts R. (1996) « Review to A. Berman, Pour une critique des traductions: John Donne », *Target*, 8, p. 390.
- Pym A. (1997) *Pour une éthique du traducteur*, Artois-Ottawa, Presses Université.
- Pym A. (1998) *Method in Translation History*, Manchester, St. Jerome Publishing.
- Reiss K. (1971) *Möglichkeiten und Grenzen der Übersetzungskritik*, Munich, Hüber. [Trad. ingl. di E.F. Rhodes, *Translation criticism - The Potentials & Limitations*, Manchester, St. Jerome Publishing, 2000].
- Reiss K., Vermeer H. (1984) *Grundlegung einer allgemeinen Translations-theorie*, Tübingen, Max Niemeyer.
- Rose M.G. (1997) *Translation and Literary Criticism: Translation as analysis*, Manchester, St. Jerome.

- Snell-Hornby M. (1988) *Translation Studies: an Integrated Approach*, Amsterdam, Benjamins.
- Snell-Hornby M. (1991) "Translation studies - art, science or utopia?", in *Translation studies: the state of the art*. Ed. by K.M. Van Leuven-Zwart and T. Naaijken, Amsterdam-Atlanta, Rodopi, pp. 13-23.
- Toury G. (1995) "Principi per un'analisi descrittiva della traduzione" [Titolo orig. "A rationale for descriptive translation studies", 1980, trad. it. di A. Bernadelli], in *Teorie contemporanee della traduzione*. A cura di S. Nergaard, Bompiani, Milano, pp. 181-223.
- Toury G. (1995) *Descriptive translation studies and beyond*, Amsterdam / Philadelphia, Benjamins.
- Venuti L. (1988) *The Scandals of Translation*, New York/London, Routledge.